

Dal calendario alla Trinità

Il “problema del calendario” è puntualmente tornato alla ribalta in occasione del recente passaggio di millennio, ed è stato oggetto di ampio dibattito. A suo tempo la cosa mi ha coinvolto molto profondamente, ma solo adesso, a distanza di qualche anno, sono riuscito a comprenderne il perché. Dietro a una disquisizione apparentemente accademica e un po' oziosa ho compreso infatti celarsi uno dei misteri più potenti dei numeri, e quindi della vita.

La domanda di partenza è chiara:

“il millennio (ad esempio il primo millennio) finisce il 31-12-999, oppure il 31-12-1000?”

Poiché un millennio deve comprendere per definizione mille cicli di un anno (e almeno su questo non c'è discussione!) tutto si riduce alla definizione del punto di inizio dal quale si comincia a contare il millennio. In altri termini, la prima domanda si trasforma immediatamente in una seconda:

“il millennio incomincia il 1-1-0 (il 1° gennaio dell'anno 0, e in tal caso finirebbe il 31-12-999), oppure incomincia il 1-1-1 (il 1° gennaio dell'anno 1, e in tal caso finirebbe il 31-12-1000)?”

A sua volta quindi anche questa domanda si trasforma immediatamente in una terza, che è quella fondamentale e decisiva:

“nel calendario esiste o non esiste l'anno 0?”

(e qui non parliamo soltanto del nostro calendario gregoriano, ma proprio di qualsiasi calendario appartenente a qualsiasi cultura).

Provare a dare una risposta a questa domanda significa aprire la porta su argomenti profondissimi e su leggi fondamentali di natura, significa accedere al mistero dell'inizio, e questo spiegherebbe forse lo strano accanimento con cui l'argomento viene trattato dai sostenitori delle opposte posizioni quando questo emerge nella discussione.

Come tutte le domande profonde, anche questa è debitamente mascherata, e in apparenza può trarre in inganno. Perché il tutto potrebbe anche apparire come una semplice questione di convenzioni. Se decido di adottare l'anno 0, avrò un risultato; se ignoro l'anno 0 e parto dall'anno 1, ne avrò un altro. Per convenzione, posso cioè decidere di considerare o meno l'anno 0.

Per chi si accontenta di questa prima risposta, il discorso finisce qui, e le considerazioni che seguono non rivestono alcun interesse.

Chi invece vuole andare più a fondo, prenderà atto del fatto che questa possibilità di scelta è solo apparente, e che in realtà non è data alcuna

possibilità di scelta o di opzione, perché per quel che riguarda questo argomento ci si trova nell'ambito della necessità (e non del relativo, come direbbe S. Agostino), cioè di principi certi e assoluti. Vediamo perché.

Il punto fondamentale che non viene colto, consiste nel fatto che **gli anni - visti come periodi o cicli - sono e vanno computati nei calendari come numeri ordinali**. Al contrario delle date (di tutte le date, ad esempio le date di nascita e di morte, le date di inizio e fine millennio, o comunque di ogni episodio o fatto storico, o anche le date della propria storia personale), che vanno invece per loro natura computate come numeri cardinali.

Facciamo allora a questo punto un breve inciso su questo argomento dei numeri ordinali e cardinali, per vedere che cosa queste due diverse serie di numeri stanno a rappresentare, anche da un punto di vista sottile e simbolico. Vediamo allora che:

I numeri cardinali rappresentano:

discontinuità
date
entità
centri
punti
impulsi
ritmo

adimensionalità

ESSERE

e graficamente si rappresentano come:

• • • • • •
-1 0 +1 +2 +3 +4

I numeri ordinali rappresentano:

cicli
intervalli
periodi
durate
processi
campi
orizzonti

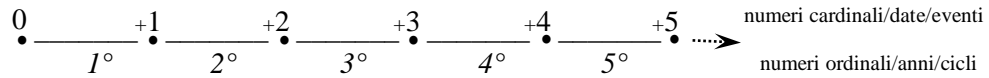
dimensionalità

DIVENIRE

e graficamente si rappresentano come:

— — — — —
1° 2° 3° 4° 5°

Per quanto attiene al loro rapporto, si può dire che i numeri cardinali rappresentino le discontinuità che separano e quindi contengono o definiscono i numeri ordinali. I numeri cardinali sono i limiti di quelli ordinali. Come i punti di ancoraggio della corda sul monocordo.



Nello stesso tempo però, è vero anche il contrario, e cioè che ogni numero cardinale è definito dai due numeri ordinali ad esso adiacenti. Come si evince dal disegno, il numero 1 cardinale (+1) è ad esempio la discontinuità che separa il primo numero ordinale (1°) dal secondo (2°). A ben vedere questo stesso concetto è poi già implicito nel termine stesso di “discontinuità”, che sta appunto a significare la rottura di qualcosa di preesistente (la continuità), senza la quale continuità la discontinuità stessa non potrebbe esistere. Continuo e discontinuo sono infatti ambiti reciprocamente interdipendenti.

I numeri cardinali sono UNITÀ (sono sempre multipli dell'uno!).

monadi
punti fissi
centri
raggi
nodi
cardini

I numeri ordinali sono INTERVALLI (suddivisibili all'infinito).

onde
campi
cicli
spazi

Si tratta quindi di due modi diversi di enumerare. Nel caso del tempo, e quindi del calendario - per tornare al tema che ci interessa -, vediamo che i numeri ordinali servono per enumerare periodi o cicli, e quindi gli anni che si susseguono, mentre i numeri cardinali servono invece per enumerare episodi, fatti o eventi, nel senso che ne fissano la data, cioè il momento in cui sono avvenuti. E questo momento rappresenta appunto una discontinuità. Normalmente succede che nei calendari questi due diversi tipi di numerazione coincidano. Se sono nato ad esempio il 30/6/84, allora il 30/6/86 avrò due anni. E anche $86 - 84 = 2$. I due cicli annuali trascorsi (corrispondenti ai due anni compiuti) corrispondono anche alla differenza numerica tra le due date.

Se però provo a rifare il calcolo a cavallo dell'anno d'inizio, mi accorgerò con sorpresa che la cosa non torna più. Se infatti sono nato il 30/6/-2 (vale a dire nell'anno 2 a.C.), allora il 30/6/2 avrò tre anni, mentre il calcolo algebrico ($(+2 - (-2) = 4)$) mi darebbe invece quattro anni.

Scopriamo insomma che intorno all'origine le due numerazioni non coincidono più. E questo succede per un motivo molto semplice, e cioè perché nella serie dei numeri cardinali è presente lo 0, che invece **é assente** in quella dei numeri ordinali.

Nei numeri cardinali si comincia a contare cioè dallo 0: 0 1 2 3 4 5 6 7 8 ecc.
 Nei numeri ordinali si comincia invece a contare dall'1: 1° 2° 3° 4° 5° 6° ecc.

Già a colpo d'occhio è chiaro che la discordanza si genera all'inizio stesso della numerazione, dato che agli ordinali "manca" appunto un numero, lo 0.

Allora, se adottiamo la serie cardinale per numerare gli anni, è chiaro che il conteggio del nostro millennio comincerà dall'anno 0 (il 1° gennaio dell'anno 0) e finirà con l'anno 999 (il 31 dicembre dell'anno 999). Se adottiamo invece la serie ordinale, il conteggio comincerà con l'anno 1 (il 1° gennaio dell'anno 1), e finirà con l'anno 1000 (il 31 dicembre dell'anno 1000).

Ma siccome abbiamo visto che gli anni sono indubbiamente periodi, sono cicli o intervalli (non sono cioè date nel senso di numeri cardinali) e quindi sono computabili solo e soltanto come numeri ordinali, ecco che possiamo dare finalmente una risposta alla nostra domanda iniziale, affermando cioè che in un qualsiasi calendario - che misura appunto il numero di cicli annuali - **non può esistere un anno zero!**

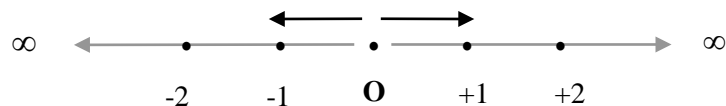
L'anno di inizio del conteggio sarà sempre e soltanto l'anno 1.

Ecco perché il millennio che abbiamo preso in considerazione nelle domande iniziali non può che incominciare il 1° gennaio dell'anno 1, e quindi finire il 31 dicembre dell'anno 1000, dopo esattamente mille cicli di un anno.

Per quel che riguarda questo argomento, il discorso potrebbe anche finire qui. Quelli che seguono sono solo approfondimenti, sviluppi e implicazioni di questo stesso concetto, che possono forse aiutare ad assimilarlo meglio, e a scandagliarne un po' la profondità.

Nella sequenza dei numeri cardinali, la presenza dello 0 ha una sua logica, innanzitutto come separatore dei numeri positivi da quelli negativi. In questo caso lo 0 è da intendersi come ORIGINE dei numeri, come loro sorgente, o anche come GENERATRICE delle due cosiddette rette dei numeri, quella dei numeri positivi e quella dei negativi.

In questo caso è da considerare l'importantissimo effetto speculare e di simmetria bilaterale introdotto dallo 0. Disegnando infatti si ha:

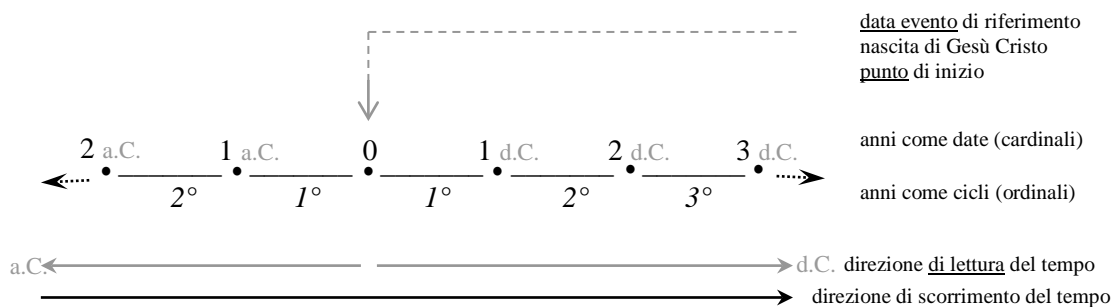


È evidente come il diagramma sia perfettamente simmetrico. Il punto +1 riflette e rispecchia il punto -1 (e viceversa). E così per tutti gli altri numeri. Le due rette dei numeri (positivi e negativi) hanno però direzioni diverse (diametralmente opposte). È da notare che se non ci fosse lo 0, e si passasse direttamente dalla discontinuità del numero +1 a quella del numero -1, la serie dei numeri cardinali perderebbe ogni possibilità di avere una sua simmetria interna.

La complicazione nel caso della datazione deriva dal fatto che:

1. il calendario è un elenco di cicli, e non un elenco di date. E abbiamo visto che i cicli si elencano sui numeri ordinali, le date su quelli cardinali. Diciamo piuttosto che le date si collocano sul calendario, ma non sono loro a definirlo. È il succedersi dei cicli che scandisce e forma un calendario, e le date indicano solo alcuni punti specifici di questi cicli.
2. ovviamente il più importante di questi punti sarà il punto d'inizio, il punto di riferimento iniziale (scelto arbitrariamente) da cui si decide di cominciare a contare i cicli, cioè gli anni. Ma se si parla di "punto d'inizio", vuol dire anche che ci si sta inevitabilmente riferendo a una discontinuità, e non a un ciclo. Ecco perché non si può parlare di "anno 0" (come "luogo" di inizio), ma piuttosto di "punto 0": è sempre un punto quello da cui si comincia a contare, o a misurare qualsiasi cosa.

L'immagine seguente chiarifica la situazione:



- per quanto riguarda la simmetria, questa si applica evidentemente solo alla retta di lettura del tempo, e non a quella del suo scorrimento (il tempo scorre infatti in una sola direzione, e nella retta dello scorrimento non ci sono punti di generazione di simmetrie possibili). È la lettura del tempo che può essere effettuata nelle due direzioni opposte a partire da un unico punto di riferimento centrale scelto arbitrariamente, che genera una duplice retta simmetrica, e quindi "leggibile" con i numeri cardinali. In questo caso i numeri positivi possono corrispondere a quelli d.C., e quelli negativi a quelli a.C.
- questa duplice direzione di lettura del tempo fa sì che solo a partire dal punto 0 in poi gli anni si continuo dal 1° gennaio al 31 dicembre, come siamo abituati a fare. Prima del punto 0, cioè prima della nascita di Cristo nel nostro calendario, poiché la lettura avviene a ritroso, gli anni vengono letti all'incontrario nella loro progressione interna, cominciando cioè a decorrere dal 31 dicembre e finendo al 1° gennaio. Nella lettura del calendario, l'anno 1 a.C. inizia quindi alle ore 24 del 31 dicembre e si completa alle ore 0 del 1° gennaio. Similmente, i primi 15 mesi dell'era precristiana comprendono ad esempio l'intero anno 1 a.C. e i primi 3 mesi dell'anno 2 a.C., vale a dire appunto i suoi mesi di dicembre, novembre e ottobre.

- nel tipo di calendario qui rappresentato (annuale), le discontinuità si collocano solo tra i cicli, vale a dire nelle posizioni esistenti tra un anno e l'altro. In un calendario annuale, qualunque anno si scelga come punto d'inizio, questo punto sarà sempre e comunque fissato obbligatoriamente tra "un" 31 dicembre e il 1° gennaio successivo. Un inizio - così come una fine - deve per definizione separare (il prima dal dopo); e questo solo una discontinuità può farlo, un ciclo no.
- curiosamente poi, lo schema sopra riportato si presta benissimo a rappresentare anche la misura di una distanza lineare, come ad esempio quella di una antica strada consolare romana, i cui cippi chilometrici equivalgono alla scansione degli anni nel disegno precedente, misurati con i numeri cardinali (1dC, 2dC, 3dC, ecc.). Sulla via Appia, così come sull'Aurelia e su tutte le altre strade del mondo e di sempre, il cippo del km 1 è infatti collocato alla fine del chilometro stesso, ovverosia nel posto del suo compimento. Mentre invece all'inizio della strada consolare non vi è né vi può essere alcun cippo chilometrico, ma al massimo un cippo che segna l'inizio della strada, il che equivale appunto al punto 0 del calendario.
- lo stesso avviene nella lettura del quadrante dell'orologio. Quando ci si dà un appuntamento per le 9, con questo si intende di incontrarsi al termine dell'ora nona, al momento del suo compimento, e non durante l'ora nona. Le ore dell'orologio (discontinuità cardinali) si collocano al termine del ciclo relativo, ed equivalgono perfettamente ai cippi chilometrici, nonché agli anni del calendario. A differenza delle strade e dei calendari, lo sviluppo ciclico dell'orologio è però circolare e quindi ricorrente, ragion per cui il punto d'inizio della lettura dell'orologio, vale a dire l'ora 0, non si evidenzia perché è convenzionalmente "ricoperto" dalle ore 12. In quella posizione - sul Nord del quadrante - vi sono in realtà due punti che si sovrappongono perfettamente, senza però assolutamente coincidere. Sembrano i più vicini, sono in realtà i più lontani: ben 12 ore li dividono! Ma se si sovrappongono e non coincidono, questo significa che in realtà a livello psicoenergetico le lancette non tracciano cerchi, bensì piuttosto infinite spirali sovrapposte. Non c'è nulla infatti che si ripete, né nel tempo né nello spazio...
- la conclusione molto interessante di tutte queste apparentemente ovvie considerazioni, si può dire sia tutta contenuta nella risposta a questa domanda:

"da dove si cominciano a contare i cicli?".

Questa risposta - inequivoca - ci viene dagli anni del calendario, dai chilometri delle strade e dalle ore dell'orologio:

i cicli si cominciano a contare dall'1, ma questi partono sempre dallo 0!

Relazione tra numeri cardinali e ordinali

In precedenza abbiamo già visto come il singolo numero ordinale - rappresentando un intervallo - richieda due numeri cardinali che lo definiscano.

Nel caso del numero ordinale 1 (quindi 1°) si ha: $0 \xrightarrow{1^\circ} 1$

Nel caso del 2 (quindi 2°) si ha: $1 \xrightarrow{2^\circ} 2$

e così via per qualsiasi numero.

Volendo generalizzare, si può scrivere che: $1 \xrightarrow{\delta} 2$

È evidente come l'intervallo δ sia generato dalla presenza dei due estremi, e come a sua volta esso rappresenti il rapporto fra questi due estremi. I numeri cardinali 1 e 2 sono in questo caso l'origine - o se vogliamo le Origini - di δ , vale a dire del loro intervallo (o relazione).

Questo lo si verifica procedendo all'incontrario, cioè andando a diminuire sempre più la distanza tra 1 e 2, ovvero riavvicinandoli.

Avvicinando 1 e 2 si ha che δ diminuisce, andando a scomparire quando l'1 si sovrappone o ricongiunge al 2 (e viceversa il 2 all'1).

In linguaggio matematico, si può dire che:

$$\delta \rightarrow 0 \text{ per } 1 \rightarrow 2 \quad (\text{o anche viceversa per } 2 \rightarrow 1)$$

Finché i numeri cardinali rimangono due (per quanto vicinissimi tra loro siano) sussiste anche il loro intervallo, anche se infinitamente piccolo. Quando invece la distanza tra i due numeri cardinali si annulla, e i DUE ridivengono UNO, allora scompare anche δ , e RESTA SOLO L'UNO!!

*

*

*

A questo punto si presenta la possibilità di estendere ulteriormente il ragionamento. Se infatti decidiamo di dare un nome a nostra discrezione a questo generico intervallo, e scegliamo ad esempio di chiamarlo "3" anziché δ , possiamo riscrivere la formula precedente nel seguente modo:

$$1 \xrightarrow{3} 2$$

In questo caso il 3 non è da intendersi come il terzo numero consecutivo della serie cardinale (1 2 3 ...), ma piuttosto come il "nome" del rapporto tra l'1 e il 2

cardinali, come il figlio di queste due discontinuità, o origini. Il 3 come un numero ordinale, ovvero come il nome che scegliamo di dare all'inevitabile rapporto che si instaura tra le prime due discontinuità della serie. Il 3 come il nome del "primo intervallo".

Ma, sempre per quanto visto in precedenza, possiamo allora dire che

la generazione del TRE (l'intervallo) è contemporanea/contestuale alla generazione del DUE

oppure anche che

come l'UNO si scinde, compare il TRE

quindi che nella genesi dell'intervallo

UNO, DUE, TRE sono connaturati, figli dello stesso processo

Curioso come questa verità profondissima, ma nello stesso tempo per niente nascosta (non sarebbe di fatto già implicita in qualsiasi sussidiario di aritmetica delle elementari?), risulti espressa anche dal ben noto proverbio: "non c'è due senza tre...". Mai come in questo caso si può a ben ragione dire che: "vox populi vox dei"!

L'immagine di questo rapporto triadico, che equivale poi alla pura archetipica rappresentazione dell'intervallo, ci sta a dire anche un'altra cosa, forse ancora più strana e rivoluzionaria come concetto. Ci sta a dire che in un certo senso il TRE potrebbe addirittura precedere l'UNO. Perché? Perché invertendo la prospettiva, nulla vieta di dire che

è l'intervallo che definisce i suoi estremi

Indubbiamente infatti, è incontestabile che la comparsa dell'intervallo, il TRE, produca di conserva anche la contestuale comparsa dei suoi stessi estremi, l'UNO e il DUE. Non c'è insomma intervallo senza i suoi estremi, non ci sono estremi senza il loro intervallo.

Mi piace allora concludere questa serie di riflessioni con questa domanda un po' provocatoria, per ora destinata a restare aperta:

sono gli estremi (quindi le Origini) che definiscono l'intervallo, oppure è l'intervallo che definisce gli estremi?!

Uno sguardo sulla Trinità

In armonica siamo abituati a considerare un intervallo come il rapporto tra due suoni. Ma a ben vedere anche il singolo suono - su un piano totalmente diverso - rappresenta a sua volta un intervallo. Qualunque sia la lunghezza della corda, il suono è comunque generato dalla vibrazione di una corda tesa tra due... "ancoraggi", quindi tra due origini. E questa corda che - se tesa - mette in relazione due punti, non rappresenta forse anch'essa un intervallo?

Si potrebbe allora individuare una definizione, che sintetizza in parte le riflessioni fatte finora, vale a dire:

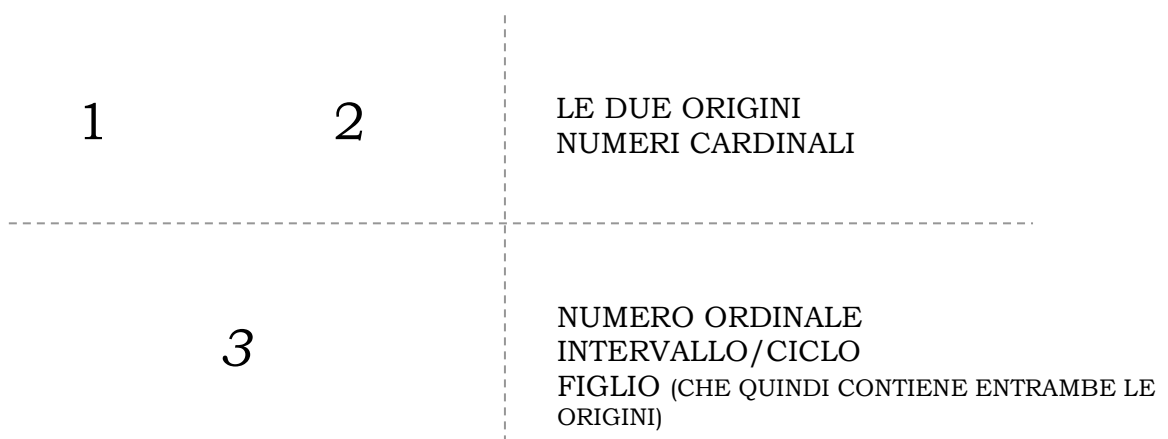
il ciclo, o numero ordinale, è l'intervallo che si produce o che sussiste tra due eventi, o date, cioè tra due numeri cardinali

Che si parli di rapporto tra numeri ordinali e cardinali (in matematica), o di intervallo tra due origini (in armonica), credo sia evidente a tutti il fatto che si sta parlando della stessa cosa. Si sta parlando di quell'argomento profondissimo e misterioso che da sempre ha affascinato le coscienze più avvertite dell'umanità, vale a dire del mistero della Trinità, vorrei dire del Primo Intervallo. L'Uno, il Due e il Tre come sinonimi delle tre Persone della Trinità, come sinonimi dei tre raggi d'aspetto, come sinonimi dei costituenti archetipici dell'"intervallo" (in assoluto).

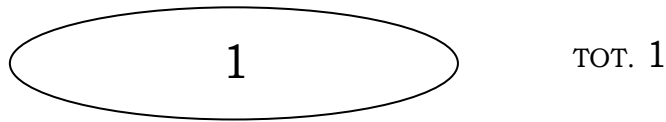
Nella semplice corda di un monocordo si trova quindi espresso il mistero della Trinità. L'UNO si sdoppia divenendo DUE (gli ancoraggi o origini del suono/manifestazione), ma in tal modo diventa anche TRE, considerando la corda/spazio che collega le due parti sdoppiate. In quest'ottica, diventa un po' più facile vedere e comprendere la dinamica del processo per cui l'1 e il 2 sono in realtà la stessa cosa, e come entrambi l'1 e il 2 sono a loro volta in realtà la stessa cosa del 3, il rapporto che si genera tra loro. Come dire che tutti e tre questi Numeri, o Entità, non hanno in realtà esistenza autonoma, ma solo interdependente.

Con una sola importante, forse fondamentale differenza, e cioè che:

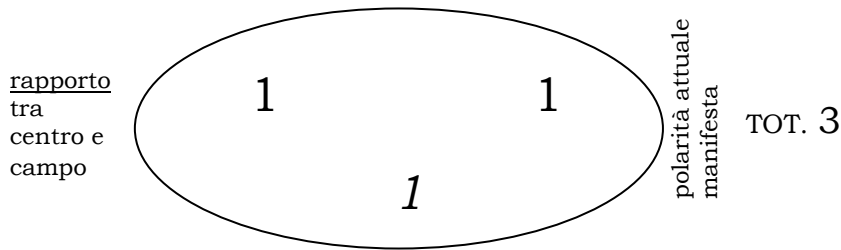
- 1 e 2 restano punti (o centri), discontinuità, sono numeri cardinali.
- Il 3 è un intervallo, ed è un numero ordinale.



Il Figlio, la Luce, è il suono dell'Uno (o della Trinità), è la sua **espressione**

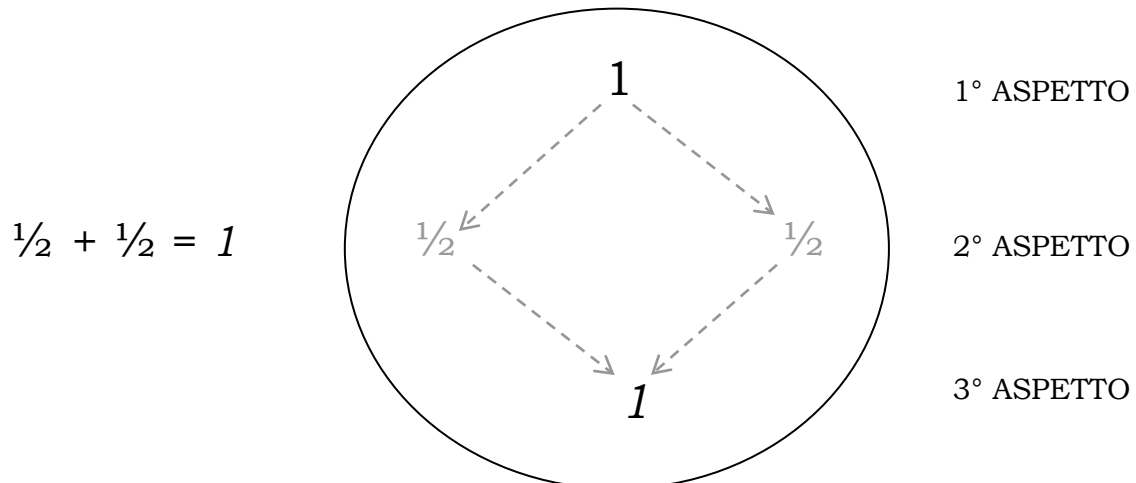
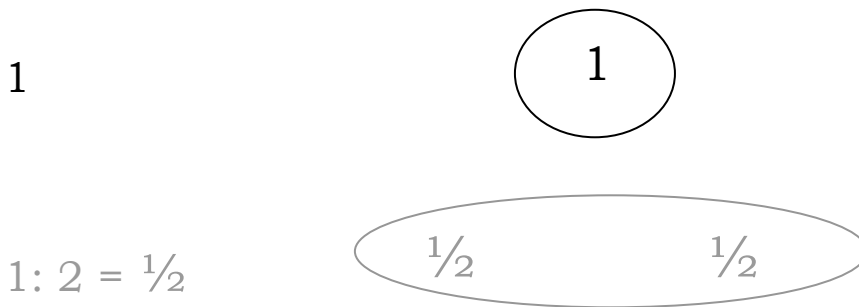


L'Uno entra in rapporto con se stesso, ma sullo stesso piano (le 2 Origini equivalenti). Si formano il Centro e il Campo, che interagiscono istantaneamente...



Il terzo "Uno" è su un altro piano, o dimensione. Introduce la Trinità nella dimensione ordinale.

Oppure anche:



In questa ultima rappresentazione, si ha la formazione di una geometria romboidale all'interno del processo trinitario. Ma

$$\text{ROMBO} \equiv \text{QUADRATO} \equiv \text{CROCE}$$

Come se fosse già presente una croce all'interno della Trinità stessa. Che possa essere questa la "quarta croce"?

A queste considerazioni e soprattutto immagini, che parlano da sole per quanto possono parlare, e cioè non certo alla mente concreta, voglio solo provare ad aggiungere un paio di osservazioni.

Innanzitutto che la Trinità sussiste solo sotto forma di unità (1) e di triplicità (3). Sotto forma di dualità (2) non è possibile! Non è possibile da un punto di vista sia matematico che armonico. Questo a piena conferma di quanto i teologi cristiani affermano sul fatto che Dio è "Uno e Trino".

Ma questa constatazione porta a dire anche che:

il Due è il tramite del passaggio nella Trinità dalla sua configurazione monadica (Uno) a quella triadica (Tre)

E cioè:

$$1 \quad \longleftrightarrow \quad 3 \quad (A)$$

2

che anche visivamente richiama la formula già scritta in precedenza

$$1 \quad \frac{\quad}{3} \quad 2 \quad (B)$$

Con la differenza che in (A) l'intervallo 2 sta a rappresentare il passaggio intermedio tra le due diverse configurazioni della Trinità, mentre in (B) l'intervallo 3 rappresenta invece il rapporto tra le due Origini, o discontinuità iniziali.

In (A) il 2 è il tramite di un passaggio tra due configurazioni, che potrebbero essere semplicemente viste come alternative rispetto alla modalità di rappresentazione (della Trinità).

In (B) il 3 è la risultante di un rapporto tra una duplice unità ($\frac{1}{2} \frac{\quad}{3} \frac{1}{2}$).